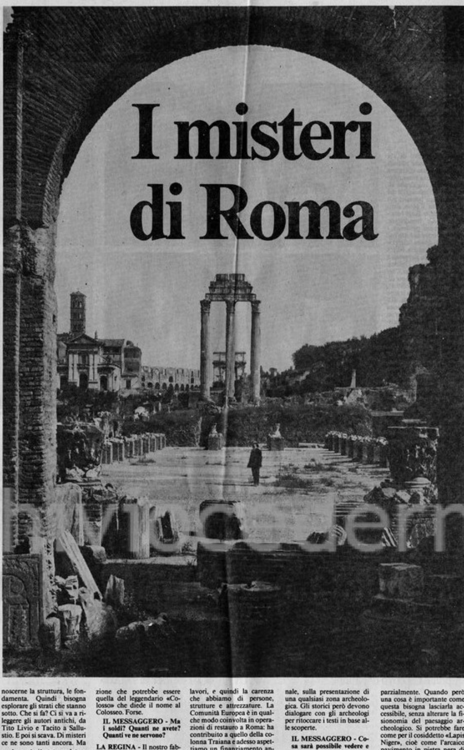
La scoperta del «muro» di Romolo/La leggenda diventa realtà?

I misteri di Roma



Il Foro Romano all'inizio del secolo in una foto Alinari

- □ Un dibattito al Messaggero con archeologi, storici, urbanisti. Escono dal mito Servio Tullio e i Tarquini
- □ Il recinto sacro attorno al colle Palatino, il rito della fondazione della città, le date, l'arrivo degli Etruschi
- □ Gli scavi che hanno raggiunto la Roma dei Re continueranno? I programmi futuri della Soprintendenza
- □ Cosa c'è ancora sotto i Fori imperiali. La piazza di Apollodoro di Damasco, il Michelangelo dell'antichità classica

La scoperta non è il muro di Romolo. La scoperta è Romolo. Proprio lui, il primo re di Roma. Viveva solo nella leggenda. Ora è tornato nella storia. Al fondo dello scavo tra l'arco di Tito e il Palatino, dopo secoli di oblio, sono emersi due fossati e due muri di tufo rosso preistorico, costruiti un'ottantina di anni l'uno dopo l'altro. E' questo l'evento sconvolgente? Quello che ci fa sognare, che ci riporta a Tito Livio e a Tacito, è il fatto che tutte e due le fortificazioni rispettano la stessa area sacra, lo stesso *pomerio*: quel quadrato di capanne sul Palatino era un terreno «consacrato». Ciò significa che un bel giorno qualcuno (si chiamasse Romolo poco importa) disse ai suoi compagni di essere inviato dagli dei e inforcò l'aratro di bronzo, retaggio di tempi ancor più antichi, per fondare la città.

L'«area di rispetto» dietro le mura, dove non si poteva né costruire né seppellire, è il testimone materiale di un rito sacro di fondazione della città. Prima Roma non era Roma. Non aveva un'anima. Non era voluta dagli dei.

Al seguito di Romolo, tanti altri personaggi raccontati negli abecedari ritornano nella storia: Servio Tullio, il costruttore della Cloaca Massima, Tarquinio Prisco, il Tarquinio cacciato via a furor di popolo. Gli archeologi ridanno realtà a quei fantasmi. E una miriade di scoperte, piccole e grandi, stanno sconvolgendo l'ideale passeggiata archeologica nella città. Di tutto questo abbiamo parlato al *Messaggero* col professor Andrea Carandini, direttore dello scavo, col soprintendente ai Beni culturali di Roma, Adriano La Regina, con Russel T. Scott, direttore del dipartimento archeologico di Philadelphia e responsabile degli scavi alla Reggia e al Tempio di Vesta nel Foro, con Cesare D'Onofrio, paleografo, e con l'urbanista Marcello Vittorini, padre del piano regolatore di Roma.

IL MESSAGGERO - Eravate in cerca di Romolo e dei misteri di Roma?

CARANDINI - Noi archeologi abbiamo la fissazione del contesto e quindi la prima cosa da capire è che questo non è uno scavo capitato per caso, ma rientra in un programma organico delineato dalla Soprintendenza. Il lato ironico della faccenda è che il caso, o il diavolo, lo zampino ce l'ha messo davvero. Perché lo scavo nacque per capire i palazzi imperiali in laterizi rossi, che stanno quindici metri più in su. Senza capirne le fondamenta non li si poteva restaurare. Ma, scava e scava, ci imbattiamo prima nelle case consolari di epoca repubblicana e poi in case di patrizi etruschi del sesto secolo. Già questa fu una scoperta chiave: per la prima volta siamo stati in grado di avere le fondamenta complete di una casa etrusca. E di lì si vede che è molto più grande e simile a quella romana (con l'esclusione del peristilio ellenistico), di quanto potessimo pensare. Dopo lo strato etrusco, pensavamo, scavando, di trovare capanne. E invece, niente, c'era l'argilla vergine. Perché? Scavammo ancora e trovammo il fossato e le mura. C'era l'argilla vergine perchè in quell'area non si poteva costruire. Era terreno sacro.

IL MESSAGGERO - Tacito parlava di quelle mura e le indicava in quel punto. Perché non è arrivata prima la scoperta?

CARANDINI - E' il nuovo metodo stratigrafico che fa adesso la sua comparsa a Roma. Faccio un esempio: le mura che abbiamo trovato potevano essere state rubate. Può sembrare incredibile, ma centinaia di mura sono state «rubate» nel Rinascimento per costruire chiese e palazzi, a causa della cronica carenza di pietra nel Lazio. Ebbene, grazie alla stratigrafia avremmo localizzato comunque la fortificazione, perché ci sono i fossati. Le mura si rubano, ma non si può rubare un taglio nel terreno. Il nostro lavoro diventa quello di distinguere i diversi strati nel terreno e scavarli nell'ordine inverso in cui si sono prodotti, smontando, per così dire, la struttura e ricostruendo tutte le relazioni possibili, topografiche e cronologiche, tra le cose. Cose che sono belle e brutte, rotte e intere, trascurate e celebri... Siamo un po' i biologi della storia.

IL MESSAGGERO - Dal vostro «puzzle» è uscito veramente il fantasma di Romolo, che l'archeologia dell'800 aveva confinato nelle nebbie della leggenda?

CARANDINI - Le nebbie della leggenda salgono e scendono come quelle agli irti colli. Fino a poco tempo fa Valerio Publicola, fondatore della repubblica, era considerato una figura mitica, poi si è trovata un'iscrizione che porta il suo nome a Satrico, ed è diventato un personaggio storico. Servio Tullio sembrava un'invenzione, ma le scoperte nei templi della Fortuna, della Mater Matuta a Santomobono, lo hanno riconsegnato alla storia. E così i due Tarquini, Prisco e il Superbo.

IL MESSAGGERO - Ma questo mitico recinto sacro che tanto colpisce l'immaginario è quello di Romolo oppure no?

LA REGINA - Ecco, io sarei prudente ma ottimista. Dovremo fare degli scavi in almeno un altro punto del Palatino sul tracciato indicato da Tacito. Se anche lì troveremo o fortificazioni o una zona non costruita, allora è proprio sicuro.

IL MESSAGGERO - Lei professor Scott, scava da anni nel Foro romano, alla Reggia e al tempio delle Vestali. Negli strati più antichi, quelli della Roma dei Re, ha trovato conferme dei risultati del professor Carandini?

RUSSEL SCOTT - Ho scavato nel Foro, dove allora c'era la palude malsana, e quindi dove abitavano i poveracci, fuori le mura. Ci sono tracce di capanne antichissime sulle isolette di canne. Ma soprattutto tracce di ceramiche evolute di importazione greca. Ad esempio è molto precoce la presenza del «bucchero», un tipo di ceramica nera e brillante del VII secolo. Questo significa che già allora Roma era una potenza economica rispettabile. E che i Greci la rispettavano, che i loro mercanti la frequentavano.

IL MESSAGGERO - Le mura preistoriche sono una scoperta che cade a puntino. I 180 miliardi della legge Biasini dell'81 sono finiti. Forse Romolo ha messo lo zampino per far arrivare altri fondi. Quali misteri Roma ha ancora da svelare?

LA REGINA - Mi rendo conto che queste scoperte sensazionali possono essere intese come sollecitazioni al Parlamento. Ma restaurare non è così semplice. Prendiamo il tempio dei Castori. Per metterlo a posto bisogna conoscerne la struttura, le fondamenta. Quindi bisogna esplorare gli strati che stanno sotto. Che si fa? Ci si va a rileggere gli autori antichi, da Tito Livio e Tacito a Sallustio. E poi si scava. Di misteri ce ne sono tanti ancora. Ma qualcuno è già stato svelato e nessuno lo sa. Ad esempio quella che veniva considerata la basilica Emilia, ed era fondamentale in quanto l'unica d'epoca repubblicana ad essersi salvata, non lo era proprio. E la vera basilica Emilia è stata ritrovata sul lato orientale del Foro. A me è capitato, con un po' di fortuna, di imbattermi in un'iscrizione che potrebbe essere quella del leggendario «Colosso» che diede il nome al Colosseo. Forse.

IL MESSAGGERO - Ma i soldi? Quanti ne avete? Quanti ve ne servono?

LA REGINA - Il nostro fabbisogno è in media sui cinquanta miliardi all'anno. Solo per la manutenzione ordinaria. Se poi si vogliono fare grandi opere di valorizzazione, e in nessun posto come a Roma ci sono tutte le premesse, questo va deciso, programmato e finanziato a parte. Il vero limite comunque non è il fabbisogno economico, ma la capacità di spendere, di eseguire poi davvero i lavori, e quindi la carenza che abbiamo di persone, strutture e attrezzature. La Comunità Europea è in qualche modo coinvolta in operazioni di restauro a Roma: ha contribuito a quello della colonna Traiana e adesso aspettiamo un finanziamento anche per la sistemazione della nuova sede del Museo nazionale romano.

RUSSEL SCOTT - Ma c'è anche il dovere, oltre al restauro, di rendere comprensibili gli scavi ai comuni visitatori. Lo scopo didattico del dopo-scavo mi sembra un elemento a cui non si pensa mai abbastanza e che invece deve incidere sulla visione finale, sulla presentazione di una qualsiasi zona archeologica. Gli storici però devono dialogare con gli archeologi per ritoccare i testi in base alle scoperte.

IL MESSAGGERO - Cosa sarà possibile vedere e capire della storia lontana di Roma, a scavi finiti? Chi passeggerà al Foro avrà le idee più chiare sulla vita quotidiana dei suoi predecessori?

LA REGINA - Questo si deciderà a scavi conclusi. In genere quando si fanno indagini anatomiche poi è necessario ricomporre, rimettere la pelle, ricoprire anche se solo parzialmente. Quando però una cosa è importante come questa bisogna lasciarla accessibile, senza alterare la fisionomia del paesaggio archeologico. Si potrebbe fare come per il cosiddetto «Lapis Niger», cioè come l'arcaico pavimento in pietra nera di un tempio che secondo la leggenda indica il luogo funesto della morte di Romolo, che oggi è accessibile con un passaggio sotteraneo. Qualsiasi turista può così leggere le oscure minacce scritte in caratteri greci su una tavola di pietra.

CARANDINI - Hai ragione, ma anche il Lapis Niger in quella maniera si sta degradando. L'importante è ricordare che la stratigrafia opera come quando si restaura un quadro: si fa la sezione delle pellicole pittoriche e sotto si possono trovare molti altri quadri. Se noi restauriamo un monumento sotto finiamo per trovarne uno, due, tre, quattro. Al Palatino ci sono 2300 anni di storia compressi negli stessi metri cubi....

IL MESSAGGERO - Con questa scoperta quanti di quei 2300 anni sono diventati più chiari?

CARANDINI - Finora si pensava che la nascita reale di Roma coincidesse con la creazione della città monumentale, e ciò avviene solo con la dinastia etrusca dei Tarquini. Così la pensava il più grande di tutti, il Pasquali, che datava la città al sesto secolo. Le scoperte di questi giorni ripropongono il concetto di proto-urbano. Cioè di una fase successiva a quella dei villaggi preistorici, che però non è ancora una città in senso urbanistico. Lo è però in senso giuridico-religioso. E' in parole povere una comunità che, dotandosi di fortificazioni, sostiene di aver avuto il favore degli dei e di poter dominare su una miriade di villaggi armati che vivono attorno alla palude del Foro. Non è un caso che anche Remo nella leggenda prova a fondare una città, sull'Aventino, ma non ha il favore degli dei, e viene ucciso. Quella che abbiamo scoperto è una fase intermedia tra quella preistorica e quella compiutamente urbana.

IL MESSAGGERO - In questi giorni si è un po' giocato sull'antichità del muro «di Romolo». Il New York Times lo ha datato addirittura al 900 avanti Cristo. Il professor Carandini, ha detto che potrebbe essere del 700-710, ma poi è stato più cauto. Professor Scott, lei che ha scavato in altri villaggi latini, cosa ne pensa?

RUSSEL SCOTT - Posso dire quello che si è visto ad Ansedonia, ad Ardea, a Decima, a Pratica di mare e a Laurentina. In tutti questi villaggi fortificati, la prima fase è un «aggere» (due muri che pressano un riempimento di terra), costituito di palizzate di legno. Poi, quando la comunità cresce, è più ricca, viene sostituito da muri in tufo. Ma è una fase successiva. Il muro scoperto da Carandini potrà anche essere del 700 o anche del 690 avanti Cristo. Ma è comunque una fase assai avanzata di sviluppo nelle fortificazioni. In sostanza il *pomerio* poteva esistere già da tanto tempo, e quindi andare anche indietro rispetto alla data leggendaria del 753.

IL MESSAGGERO - Professor Carandini come sarà il suo scavo quando sarà finito?

CARANDINI - La sistemazione definitiva dovrebbe essere fedele all'impostazione di partenza. In primo luogo si dovrà rendere comprensibile l'edificio imperiale che sta sopra, ma dare poi ai visitatori anche la possibilità di accedere, ad esempio, alle stanze degli scavi della casa di Scauro... Una delle poche abitazioni patrizie etrusche ben conservate. Lasciare tutto aperto sarebbe una follia, primo perché questi reperti si degradano; secondo perché per conservare ci vuole una spesa colossale; terzo perché in quello scavo è già molto se ci capiamo qualcosa io e i miei collaboratori. Il visitatore potrà recuperare gli elementi che sono stati reinterrati attraverso i plastici, le piantine, le fotografie. Poi... dipende. Al Foro Traiano è interrata la piazza di Apollodoro di Damasco. Un gioiello di architettura straordinario come piazza Navona: se la si mette in luce deve rimanere necessariamente visibile.

IL MESSAGGERO - Tanta parte di Roma è quindi ancora sotto terra, nascosta. Il professor Carandini si augura di continuare a scavare dove sta lavorando adesso, ma se un giorno lo scavo si spostasse di duecento metri, sotto lo stradone di Mussolini, cosa si troverebbe? Era il vecchio progetto dei Fori, tracciato da Argan e da Lodovico Benevolo.

VITTORINI - Credo che questo pezzo di città vada visto in tutte le sue componenti: le strade, i fiumi di automobili con gli oceani di inquinamento, ma anche e soprattutto la memoria. E' qui che si valuta il «valore aggiunto» di questa vicenda: lo scavo di Carandini e tutti quelli che potranno essere effettuati in futuro, hanno un senso evocativo che spinge le persone a ritrovare nella realtà delle cose e degli spazi una serie di interessi, di tradizioni, di sogni e fantasie che costituiscono un patrimonio insopprimibile. Individuando il *pomerio* di Romolo, Carandini ha dimostrato l'importanza del concetto di «limite» per l'esistenza della città. Per l'uomo è necessario sentirsi inserito in un perimetro definito, all'interno del quale cercare e misurare la propria identità. Non, si badi bene, all'interno di «uno scenario» come era in epoca mussoliniana. La città in cui viviamo oggi è invece solo un non-spazio, e i Fori sono ridotti a collettore di traffico, mentre il sistema delle cinque piazze imperiali (il vecchio progetto-Benevolo) costituisce un valore urbano gigantesco. E anche un bene collettivo universale: Romolo è dei giapponesi esattamente come dei romani.

D'ONOFRIO - No. Qui bisogna distinguere. Se il Palatino o anche Ostia sono zone archeologiche da scavare, che sarebbe delittuoso non scavare, non si può applicare lo stesso criterio alla città viva, alla città moderna. Che senso ha dire: siccome sulla pendice del Palatino abbiamo trovato questo, allora andiamo a scavare più in là? Sarebbe come voler ridurre la città ad un museo.

IL MESSAGGERO - Ma qualche volta anche i sogni possono dare una mano. E allora: cosa si nasconde sotto via dei Fori Imperiali?

LA REGINA - Piazze simili a quelle del Foro Romano. Non mi sembra poco ricostruire gli spazi creati da Apollodoro di Damasco, il Michelangelo dell'antichità. Poi verrebbero fuori una miriade di frammenti, sculture, iscrizioni. Ma cosa e quanto solo il piccone potrebbe dirlo.

IL MESSAGGERO - E se oggi un cittadino romano decidesse di andare a dare un'occhiata al muro «di Romolo», che dovrebbe fare, quanto dovrebbe aspettare?

LA REGINA - Stiamo già provvedendo ad attrezzare il cantiere e, nel giro di pochi giorni dalle richieste, saremo in grado di organizzare visite guidate. Ma intanto, lì sotto, continuiamo a scavare. Nei misteri di Roma.

I partecipanti al Forum nella redazione del Messaggero: (Foto di Ugo Collini) Piero Mei, Vittorio Papi, Paolo Peluffo, Mauro Piccoli, Francesca Nunberg, Antonio Pinelli, Pietro Calabrese, Marcello Vittorini, Russel T. Scott, Andrea Carandini, Cesare D'Onofrio e Adriano La Regina

A cura di
FRANCESCA NUNBERG
e
PAOLO PELUFFO